

Guida minima alle bugie in politica

Pensavo l'altro giorno, nel leggere i resoconti sulla riunione della Direzione DS e le discussioni successive, che è dal 1953 che scrivo programmi per una qualche forza di sinistra o per qualche coalizione di centrosinistra, per non parlare di correnti, di gruppi, di movimenti. Che si trattasse di programmi elettorali, politici di breve periodo, politici di lungo periodo, non si è mai trattato di un lavoro professionale, anche se conosco persone che su questa letteratura hanno costruito una carriera. Ne ho derivato una discreta abilità nel riconoscere le parti vere e quelle finte dei programmi, dei discorsi e dei proclami. Vorrei qui costruire una brevissima guida, che può essere utile per tutti coloro che sono interessati alla politica e pensano che valga ancora la pena impegnarsi.

Le allocuzioni che contengono la

parola "vero" hanno sempre una dose di falsità: davvero, veramente, vero è, invero, sono tutti segnali di una bugia. Naturalmente c'è chi è più furbo o più bravo ad ingannare se stesso e gli altri, e usa perifrasi o analoghi di "vero": credo che, è stato detto, alcuni sostengono, ecc. Anch'io sono colpevole di queste cadute, ed è perciò che me ne accorgo rapidamente.

Le mistificazioni sociali, economiche e culturali sono più facili da scoprire. Ne fanno parte parole come "modernizzazione", in uso ormai dal 1492, postfordismo (dal 1932), rivoluzione informatica (dal 1950), innovazione (da Galileo o da Schumpeter); anche il semplice "nuovo" (a partire dal Nuovo Testamento, ma prima c'era il Nuovo Regno in Egitto e chissà quanti altri richiami al nuovo sono presenti in tutte le più diverse culture) è termine decisa-

Avete ancora voglia di impegnarvi? Allora prestate attenzione alle parole che vengono utilizzate... e a quel che vogliono dire

PAOLO LEON

mente ingannevole, mentre quello di rivoluzione, un po' meno di moda, è però usato sempre di più quanto più piccolo e insignificante è il cambiamento che si propone o che si subisce.

Più recentemente, si è sviluppato un nuovo modo per evitare di essere contestati: si tratta di quelli che chiameremo i falsi "trade off": si tratta di tutte quelle volte nelle quali occorre coniugare una cosa con un'altra totalmente opposta - Stato e mercato, concorrenza e solidarietà, uguaglianza e diversità (che è sempre una ricchezza),

Nord e Sud, tradizione e innovazione, identità e modernizzazione, ecc. Queste contrapposizioni sono spesso giuste, ma il problema è che vengono usate come se rappresentassero già in se stesse la soluzione; sembra di sentire un qualche facondo politico che si giustifica mentre recita una di quelle coppie, perché "già ricordarle, e riconoscerne l'esistenza è un modo per risolvere il conflitto che rappresentano".

Una delle più grandi falsità è nascosta nella parola "solidarietà". Una volta, la solidarietà era tra

eguali - occorre unirsi, riconoscendo la comunanza di interessi, di sentimenti o di idee, per essere più forti nel far valere quella comunanza. Oggi significa, invece, carità: siamo di fronte ad un rapporto tra ricco e povero, dove la solidarietà è quella manifestata dal primo verso il secondo, ma mai dal secondo verso il primo.

Chi tratta dei paesi in via di sviluppo e parla di solidarietà non pensa certamente che gli interessi dei paesi poveri e quelli degli italiani siano uguali. Anche la Chiesa usa il termine solidarietà, ma per significare la beneficenza: forse è conscia dell'aspetto paternalistico che ha assunto questa parola, e vuole nascondere. Negli anni scorsi, la parola solidarietà si è talmente consumata che oggi è usata dalla destra con la stessa noncuranza con cui ne parla la sinistra. La parola "equità" ha esattamente lo stesso segno della solidarietà:

viene usata in ogni occasione - in genere quando occorre fare qualcosa che realizza un'iniquità - e ha perso la sua caratteristica impersonale, diventando di nuovo un esercizio di paternalismo, usato indifferentemente a destra e a sinistra.

E allora? Allora non basta dire che servono i programmi, o che i programmi vengono prima dei candidati, o che ci manca un buon programma - anche questa è una mistificazione.

Fatelo, un programma che non dica bugie, e fatecelo leggere e criticare, ignorate i sicofanti che ve lo elogiano, mandate al diavolo i clienti e i cinici per i quali qualsiasi programma è inutile, e ditedi quali programmi del passato erano falsi, quali banali, quali strumentali alle carriere. Un esercizio di ingenuità e di candore è spesso il modo migliore per ricominciare.

Sagome di Fulvio Abbate

CHIEDO: CANCELLATE MARZULLO

Il bersaglio è facile, troppo facile, lo so, non tutto però merita d'essere sdoganato nella vita. Passi il fascismo, ma non Marzullo. Questo è troppo. La cosa, almeno ai miei occhi, rappresenterebbe un cedimento definitivo, senza possibilità di riscatto. Mi dirai, a questo punto: ti fa antipatia? No, non mi fa antipatia, mi è semplicemente indifferente. Tuttavia trovo nociva, un vero danno per l'intelligenza, la sua onnipresenza mediatica. Mi direte ancora: troppo facile, troppo semplice dire così, ci sono obiettivi ben più problematici, molto più nevralgici. Sarà pure come sostenete voi, ma il problema resta. Non dimentichiamo, infatti, che Marzullo, e lo dico fuori d'ogni ironia, in questi anni, forte una qualità anfibia, è riuscito a sopravvivere, lì dentro lo schermo, ad ogni mutazione culturale e, s'intende, di governo.

Nasce con De Mita (sarà vero che all'ex leader DC ha dedicato la tesi di laurea?) e va

avanti come una corazzata. Inaffondabile. E neppure il centrosinistra si pone il problema di stopparlo! Tutto il contrario.

All'inizio qualcuno fa notare che con Marzullo sfioriamo l'oscenità, che non si può accettare un così basso grado di banalità. Intendiamo, c'è pure chi, subito dopo, citando l'analisi di Umberto Eco su Mike Bongiorno, fa notare che è proprio la banalità la sua arma, l'essere così inconsistente gli darebbe, appunto, la forza di resistere a tutto.

Fatto sta che poco per volta tutti, dico tutti, cominciano a cedere alle sue insistenze. Una notte, parlo di una decina di anni fa, accendo la tele, e sai chi ci trovo? Marzullo a colloquio con Giulio Einaudi. E così via. Poi arriva Fazio con "Quelli che il calcio" e se lo trascina dietro, ma quella di Fazio è un'altra storia, una storia di malinteso buonismo.

Ma ora, ora che arrivato il momento del crudelismo, nulla può impedirci più di urlare

la nostra verità: Marzullo non lo vogliamo vedere più neppure in cartolina. A Genova, dunque, fra qualche giorno, insieme alla cancellazione del debito dei paesi poveri, chiediamo, anzi, pretendiamo la cancellazione di Marzullo da ogni possibile palinsesto.

In fondo, le rivoluzioni culturali, almeno nel nostro paese, sono sempre iniziate così, indicando un obiettivo apparentemente irrilevante, tipo il bidello e poi il preside e poi ancora il ministro della pubblica istruzione, ecc. ecc.

Sono sicuro che se, malauguratamente, le Brigate Rosse o, che so, i NAR avessero preso il potere, lui, Marzullo, oggi starebbe ugualmente lì in televisione. Intervisterebbe questo o quell'altro postino del partito armato rosso o nero poco importa. Farebbe domande del tipo: durante la clandestinità pensava mai all'amore, e così via. Perfino se Pol Pot fosse sbarcato qui da noi, Marzullo ce l'avrebbe fatta a ficcarsi dentro uno schermo a dire ovvietà.

Italiani, è venuto il momento, stringiamoci a coorte per cacciarlo via!

Maramotti



Dove stare l'abbiamo deciso da tempo Ora discutiamo la funzione sociale dei Ds

ANDREA STROSCIO *

L'intervento di Livia Turco del 2 luglio rappresenta un significativo passo avanti nel dibattito pre-congressuale, poiché fornisce un importante contributo di merito al tema innovazione-diritti, che qualifica in modo altamente condivisibile il nostro dibattito sulla modernizzazione sociale del Paese. In effetti, agli occhi della base, che in questi giorni di ripetuti incontri dimostra una rassicurante vitalità, il proseguimento di una contrapposizione sterile e nominalistica tra spezzoni del gruppo dirigente del partito, e ancor più del partito e del sindacato, risulterebbe del tutto incomprensibile. D'altronde, se è vero che oggi tutti noi condividiamo la collocazione del partito dei Democratici di Sinistra nell'Internazionale socialista, nel Partito del Socialismo europeo e nella coalizione dell'Ulivo o se, per lo meno, questo risultato della linea politica che ha chiarito nel tempo questa collocazione è oggi da tutti accettato, non si riesce a capire per quale ragione non si guardi avanti entrando costruttivamente nel merito delle questioni aperte. Questioni che non

riguardano la collocazione del nostro partito, ma la funzione che questo svolge nella società. Sono convinto che, a partire dalle passate esperienze di governo e sindacali, siano più i punti di merito che ci uniscono di quelli che ci dividono, specie per ciò che riguarda la ricostruzione di un rapporto vitale tra l'organizzazione del partito e la società, a partire dal mondo del lavoro.

Un dibattito di merito ha soprattutto il pregio di evitare alla Sinistra italiana il male storico del trasformismo (da cui spesso non è stata esente, specie nei momenti di più acuta divisione) che un congresso basato solo sulla trasversale contrapposizione correntizia inevitabilmente comporterebbe.

Non dobbiamo mai dimenticare che una parte significativa del Paese, compresi molti lavoratori e molti giovani che magari non ci hanno votato, guarda a noi chiedendoci serietà ed una comune assunzione di responsabilità, tanto più in un momento difficile per l'avvenire degli Italiani come questo.

* Segretario cittadino Ds, Biella

Sarà l'effetto della sconfitta del 13 maggio, ma vedo ancora troppo incerto l'inizio della opposizione di centro-sinistra al governo Berlusconi.

Troppo balbettati i commenti al pacchetto economico dei primi cento giorni: non si è avuto il coraggio di dire a chiare lettere che si tratta di provvedimenti pericolosi e da respingere.

Facciamo un esempio. Le misure presentate da Tremonti sull'emersione dal lavoro nero altro non sono che un grandissimo condono che farà entrare qualche miliardo nelle casse dello Stato senza minimamente intaccare un fenomeno perverso dalle dimensioni enormi. Per non parlare dei provvedimenti a favore delle imprese, le quali giustamente (per bocca del loro presidente D'Amato) gridano al miracolo e promuovono il Governo prima ancora che cominci ad operare. È, visto che tutto ciò non bastava, ci ha pensato il Ministro leghista Maroni a proporre un taglio ai contributi previdenziali delle imprese.

Non mi soffermo sul resto dei provvedimenti solo per problemi di spazio, anche se mi pare chiaro il tratto liberista e

Primi giorni del governo Berlusconi, l'opposizione bisogna farla cominciare subito. E che sia netta e chiara

LUCIANO DE GASPARI

anti-regole che questi contengono. Anche le recenti vicende sindacali vanno comprese solo se inquadrare nel disegno restauratore che il Governo e i poteri forti che lo sostengono vogliono avviare e compiere nel nostro Paese. Altro che isolamento della Cgil!

Così mi pare chiaro che l'intreccio tra le scelte del Governo e le grandi operazioni finanziarie che risistemano il potere economico del Paese sono intimamente legate.

Cosa diranno ora tutti quegli elettori del Polo e della Lega che descrivevano Agnelli come pericoloso attivista di sinistra, di fronte all'evidenza che l'Avvocato e il Cavaliere fanno affari insieme e per giunta usando spudoratamente il Governo del Paese?

Chiedere coerenza di questi tempi non

è di moda, oggi è molto più importante salire sul carro del vincitore. Ma non per tutti è così!

Ripeto. Occorre rendere più forte e visibile la scelta di opposizione a questo Governo senza consegnare al sindacato un ruolo esclusivo che deve essere invece tutto "politico".

I Democratici di Sinistra non possono vivere con fastidio il protagonismo di Cofferati e contemporaneamente rinunciare al proprio ruolo di forza netta e chiara di opposizione.

Questa incertezza di linea si è dimostrata anche nella vicenda G8 di Genova. Com'è possibile non capire che le istanze relative agli effetti della globalizzazione e in particolare alle ricadute sui diritti e tutele internazionali dei Paesi più poveri di fronte allo strapotere di quelli

più ricchi si sono spostate tutte sul terreno sociale e li vanno affrontate e risolte? Arrivare a compromessi, per quanto importanti(?), solo nelle aule parlamentari serve solo a separare la nostra forza politica e il centro sinistra in generale da ogni spazio di dialogo e interlocuzione con quel mondo variegato e composito che vuole protestare civilmente su obiettivi concreti e condivisibili e che è formato solo in minoranza da violenti e irresponsabili.

La sinistra che non dialoga con la società, anche con le sue tante contraddizioni e che pensa di fare opposizione solo in Parlamento attraverso tattiche istituzionali troppe volte incomprensibili all'esterno, assomiglia troppo alla stessa sinistra che ha governato cinque anni illudendosi di trasmettere un riformismo dall'alto fatto di scelte talvolta poco chiare e quasi sempre poco comprese. Occorre discontinuità politica e organizzativa.

Vanno cercate qui le ragioni della sconfitta del 13 maggio; serve di più iniziativa politica, rapporto più diretto con la società e un partito meno impegnato sui propri equilibri interni e più propenso all'ascolto e all'azione quotidiana.

cara unità...

Trent'anni di dita scottate sulla griglia della polenta

Melisi Stanco - Limena (Pd)

Cara Unità, sei il giornale che per vent'anni ho diffuso nelle case del mio paese, per te da trent'anni ogni anno mi scotto le dita sulla griglia della polenta alla locale festa de l'Unità, durante la tua assenza mi sei mancata molto, chiedevo sempre all'edicolante quando saresti ritornata. Abbiamo perso le elezioni, il gruppo dirigente si è sfaldato, la campagna elettorale è stata gestita da un giovanotto che non sorride mai, che in passato ha criticato Enrico Berlinguer, l'unico segretario che faceva politica facendo cultura, qualcuno dovrebbe rileggere i suoi discorsi, imparare e farne tesoro. Berlinguer lavorava per obiettivi, occorre una nuova rotativa per l'Unità? Lanciava la sottoscrizione di quattro miliardi tra i compagni e simpatizzanti, ogni anno la percentuale degli utili delle feste de l'Unità erano fissati per tempo 40, 42 miliardi ecc., gli eletti nelle cariche elettive contribuivano per statuto alle spese della macchina politica, oggi di tutto questo resta poco, qualcuno dice che è roba vecchia, io dico invece che con quei metodi siamo arrivati al 34% dei consensi e oggi

il «nuovo» ci ha fatto dimezzare, al lavoro compagni.

Globalizzare i diritti umani

Sergio Paronetto - Verona

Cara Unità, la prima domenica di luglio ho partecipato a un emozionante incontro con Rigoberta Menchú, giovane donna maya, premio Nobel per la Pace 1992, da anni impegnata nella lotta nonviolenta per la difesa e lo sviluppo dei diritti umani in Guatemala, in Messico e in tutta l'America Latina. La sua azione sviluppa con paziente tenacia l'opera del vescovo Juan Gerardi, assassinato nel 1998 a causa dell'impegno per il «recupero della memoria» sulle migliaia di persone scomparse, uccise soprattutto dagli squadroni della morte e dall'esercito tra il 1960 e il 1996 in Guatemala.

Negli anni scorsi molte cartoline sono partite dall'Italia nell'operazione «Riconciliazione con verità per stabilire uno stato di diritto. Pace con giustizia per costruire il futuro», idealmente collegata a un'analoga iniziativa presieduta da un altro premio Nobel, Desmond Tutu, in Sud Africa. Ascoltando l'omelia calma e vibrante di Rigoberta nella chiesa gremita di S.Zeno di Colognola ai Colli, la cui parrocchia da anni sta attivando varie forme di solidarietà con alcune località del Guatemala, ho passato mentalmente e visceralmente in rasse-

gna il dramma dei «desaparecidos» nel Centro America, in Argentina, in Cile e in tanti altri paesi del mondo. Ho meditato. Ho contemplato la globalizzazione della giustizia, dei diritti e della solidarietà. Mi si è accesa in petto una frase di Bonhoeffer, martire antinazista, riguardo la testimonianza del cristiano oggi nel mondo: «Pregare e lottare per la giustizia». Così sto vivendo questo tormentato luglio dei G8 partecipando in vario modo alle iniziative «lillipuziane» contro la violenza della fame, della povertà, dell'ingiustizia e delle guerre. Un'altra globalizzazione mi tormenta. Lo sviluppo dei diritti umani. La gestione nonviolenta dei conflitti. Un'esistenza conviviale.

Genova la blindano ma per fortuna non è solo loro

Mauro Mazzocco - Napoli

Ormai manca veramente poco al vertice di Genova. Il processo comunemente chiamato Globalizzazione, ovvero l'eliminazione dei confini, in questo modo tutto il mondo diventerà un cosmo e il tessuto connettivo di questo evento ha le sue piene radici nell'imperialismo. Tra pochi giorni gli «otto grandi» si arrogheranno del diritto di blindare una città, delimitarla con le cosiddette «zone di prevenzione» assediandola quasi come se fosse di loro proprietà. Bisognerebbe far capire

a questi signori che rappresentano solo degli stati, e per fortuna il diritto di manifestare nessuno ce lo toglierà.

Al Governo e all'opposizione

Francesco Maviglia

Uno dei modi migliori per sminuire l'opposizione ad un governo, è farsi opposizione da soli. Riuscire a fare governo ed opposizione al tempo stesso, non è una cosa semplice, ma diventa un gioco da ragazzi quando si hanno a disposizione i mezzi e gli strumenti capaci a modulare le opinioni di massa. Buttiglione dice una cosa oggi che sarà contrastata domani da un altro del suo governo, Maroni al congresso della Cisl dice cose che saranno smentite domani da un altro dello stesso esecutivo. Con questo atteggiamento fanno man bassa di opinioni a tutto campo.

Tutto sulle nostre Feste

Fabrizio - Roma

Se volete un consiglio, pubblicate gli eventi delle feste dell'Unità. Se sul nostro giornale non c'è lo spazio sufficiente fatelo allora su internet, e se su internet c'è già rendetelo più evidente perché io non me ne sono accorto. Per esempio vorrei conoscere date e orari degli incontri politici alla Festa dell'Unità di Roma a Ponte Milvio.